

barlume di speranza; ma erano pranzi taciturni, a porte chiuse, a finestre chiuse, segreti, perchè nè la luce del nostro convito nè quella della nostra speranza trapelassero al di fuori. E masticavamo la gioia in silenzio; come in silenzio nutrivamo la fede. Oggi la gioia nostra ha un solo grido: « Italia ».

Poi, facendo passare gli ospiti in una grande biblioteca ben ordinata e fornita, ha detto:

— Ecco il santuario delle nostre idee. Sono i libri che ci hanno sorretti: Foscolo, Prati, Giusti, Mazzini, Gioberti, Carducci, d'Annunzio: e l'epistolario di Garibaldi! Ma la polizia veniva spesso, qua dentro. Sospettosa, guardava gli scaffali, sfogliava le riviste, leggeva le costole dei libri. Allora, vedete, abbiamo collocato su ogni palchetto due file di volumi: la fila esterna contiene codici giuridici, manuali d'erudizione, testi sacri. La fila interna, guardate, ha i grandi scrittori d'Italia. Ed anche queste pagine dovemmo camuffare con legature da legulei, con titoli posticci, con frontespizii d'altre pubblicazioni... Ecco un Giosuè Carducci travestito da « Confessioni di Sant'Agostino... ».

Memori di questi piccoli e grandi episodii, ci avviciniamo alla montuosa Dughiano — l'antemurale di Zara, isola coronata di torri, di rocche, di castella veneziane smantellate — con cuore trepidante.

Verso le dieci, al dritto di prora, ecco profilarsi di contro a Dughiano, nell'oro del mattino, protesa in uno stretto di cobalto, una graziosa città di tipo veneto, sormontata dalla cuspide d'un bel campanile di pietra chiara.

La riva è tutta un palpito di bandiere italiane, con qualche tricolore croato a poche finestre. Sul ba-